



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	45.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	45.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franco Bursanti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourne, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berniers St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 22 SETTEMBRE

Il Senato ha discussa stamani la legge proposta per dar facoltà al potere esecutivo ad assoldare in Toscana truppe straniere.

Premesso che la sanzione di questa legge proposta non era incostituzionale, e non offendeva come realmente non offende i decreti dello Statuto, i Senatori Fenzi, Corsini e Baldasseroni hanno espone le ragioni per le quali si mostravano determinati in favore di essa, e traendo profitto dalle condizioni Italiane e Toscane hanno fermata la conseguenza dell'ammissione delle truppe straniere.

L'opposizione fatta dal Capocuadri non è stata che una debole manifestazione dubitativa di alcuni pensieri, secondo i quali poteva crederci che la sanzione di quella legge non fosse nè conveniente, nè opportuna, atteso i mali che da essa potrebbero derivare alle istituzioni dello stato, alle civili libertà e alla tranquillità del paese. Molte ragioni potenti e vere ha recato il Senatore per sostenere la propria opinione, ma la mancanza del necessario svolgimento ha impedito che recassero sull'animo dell'assemblea quell'impressione che era necessario per commuoverne la maggioranza determinata e trascinare i dubbiosi. Giustamente è stato accennato che non sempre l'uso delle truppe straniere può dipendere dal Principe, giustamente che i Ministri sono soggetti a mutarsi, e che quindi non conveniva che si desse al potere esecutivo per lo spazio lunghissimo di sei anni l'autorità facoltativa di disporre di armi straniere. Laddove però il Senatore ha inteso di provare l'inopportunità della legge, mostrando che la improbabile guerra e la non sperata lega erano più lontane di quello che non pareva; piuttosto che convalidare il proprio ragionamento, le di lui parole sembrano essere state animate dallo spirito superstite del Ministero Ridolfi, il quale non si avvide della guerra se non quando era scoppiata, e non ne fu interamente convinto neanche quando essa infuriava. L'incertezza infatti delle ragioni che possono fare prendere un salutare provvedimento, non è sempre un argomento bastevole a decidere della inopportunità, o della inconvenienza di esso; perchè coloro che seggono al governo d'uno stato non debbono curarsi soltanto di resistere ai mali avvenuti, ma debbono con prudenza antivederli; ed operando tutto ciò che è necessario per trionfare dei sinistri possibili, prendere un'attitudine certa dinanzi all'incertezza degli avvenimenti. Se questo contegno fosse stato tenuto altra volta dal governo toscano e da tutti i governi Italiani, ai quali dobbiamo la nostra sventura, forse la guerra durerebbe ancora e sarebbe vinta per noi, perchè forse l'entusiasmo popolare non sarebbe stato si rapidamente distrutto, e la Francia essendo ancora sospesa le sorti delle battaglie, non avrebbe potuto astenersi dal soccorrere armata. Però, sebbene lieve, necessario è stato il conforto arrecato dalle parole del Presidente dei Ministri quando ha palesato di credere francamente alla possibilità della guerra e alla probabilità della lega; perchè non restasse nell'animo di nessuno il dubbio che il governo presente, imitando sventuratamente il passato, volesse lasciarsi cogliere alla sprovvista anche nelle questioni dell'indipendenza e della lega italiana. Costituzionalità vuole il paese nostro: Indipendenza l'Italia, e senza provvedere a queste inesorabili esigenze nessun governo eseguisce i propri doveri.

Intendendo a vie maggiormente illuminare la questione, di molte verità è stato facendo il labbro del Bufalini: ma le sue parole appoggiavansi sopra un debolissimo fondamento, come quello che consisteva nel paragonare le truppe straniere alle nazionali, e considerarle

ambidue unitamente sotto la formula di truppe stanziali. Troppa aperta diversità separa l'un genere di armi dall'altro, perchè possano esser confusi e considerati sotto un aspetto solo ed identico. È vero che ambedue dipendono dalle medesime autorità, e per via di disciplina ne dipendono ciecamente; è vero che quando trattasi di offendere le civili libertà, ciò può avvenire si per opera delle forestiere come delle domestiche soldatesche; ma è vero altresì che vi sono dei casi nei quali la perfidia di una illegittima o barbara autorità, comandando la distruzione di ciò che più sacro siavi in un popolo, non può trovare fedeli ministri nei soldati che appartengono al popolo stesso, come lo può nelle truppe vendute, che nulla avendo di comune con esso, non hanno verso lui nè interessi, nè affetti, nè doveri nessuno. Benchè libero in patria, lo svizzero fuori di patria vende la vita ai despoti e combatte per quella stessa oppressione che aborre: mentre benchè soldati, e soldati severamente corretti, gli uomini civili non possono volere giammai la rovina del proprio paese e la violazione dei suoi più santi diritti. Nè si arrechi che l'opinione trionfa sempre e vince anche le falangi straniere: perocchè se da questo argomento può conseguire che esse non possono arrecare un ostacolo invincibile alla libertà, se ne può anche dedurre che il caso d'un conflitto è riconosciuto implicitamente possibile; cosicchè accordando la legge è quasi certo che non lievi sventure possono risultarne al paese medesimo, che alla perfine anche vincitore risulti. Noi noi siamo convinti che un simile provvedimento può arrecare dei mali; ma bisogna convenire che per sostenerlo non v'è altre ragioni che quelle dell'indipendenza da conquistarsi, della società da salvarsi, della Costituzione da mantenersi.

A questi tre fini principali, che tutti debbono volere coloro che sono franchi amici della Indipendenza e della Costituzione, certamente altri provvedimenti potrebbero prendersi che quelli dell'assoldare truppe straniere. Ma dove esse sieno veramente necessarie a raggiungerli, noi non vogliamo contrastare un fatto che tante maggiorità non senza argomenti ritengono per inevitabile e buono. Solo è da ripetersi alle assemblee che sovra di loro aggraverà la Toscana tutta la formidabile responsabilità dei mali che può arrecare: solo è da ripetersi all'autorità esecutrice ed a tutti i poteri, che se le armi straniere divenissero mai uno strumento di arbitrio e d'oppressione, certo non mancherebbe di sorgere il giorno in cui la Toscana abbandonando le sue domestiche consuetudini, tutta si leverebbe davvero a una funesta ma inevitabile insurrezione.

Volge appena un'anno che l'entusiasmo spontaneo delle nostre popolazioni, le conduceva a protestare concordi in faccia all'Europa la nazionale indipendenza. Volge appena un anno che le nostre popolazioni, le popolazioni d'Italia, obliando o rimproverando il passato, si stesero concordi la mano, si avvicendarono il bacio di concordia e di amore, in un solenne patto giuravano di volere ad ogni costo la libertà, e la indipendenza Italiana.

Tempo felice! i Governi Italiani sembrarono applaudire allo stancio generoso dei loro popoli, e d'ogni parte suonava tremendo il grido — fuori lo straniero. — I popoli fidarono nei Principi, poichè una nuova dottrina insegnava loro, come bene potessero andare insieme, Principato e Libertà. I popoli crederono nella guerra della indipendenza, perchè Piemonte scendeva armato in Lombardia, Napoli inviava alcune sue truppe, Roma benediceva alla bandiera Pollacca, Toscana lasciava che corpi armati uscissero dalle quiete mura delle sue molte città.

E le migliaia che avevano giurato, corsero animose sui campi lombardi incontro al trionfo, o alla morte.

E le migliaia sopra le migliaia sarebbero state a fronte del Tedesco, se non si fosser tentate tutte le vie di spingere l'entusiasmo, di infiacchire quello spirito che le animava.

Ma Napoli richiamava i suoi soldati, perchè immergerso nel petto dei loro fratelli di Sicilia le baionette calde ancora e fumanti di sangue tedesco: Roma, come se la guerra fra l'Austria e l'Italia fosse guerra di fratelli, non voleva le battaglie; Toscana, che non ardiva opporsi, lasciava le sue poche truppe in balia di Ufficiali Generali, coraggiosi è vero, ma quasi discordi fra loro e male assecondati dai male esperti uffiziali subalterni.

E il Piemonte? Il Piemonte ambì più vasta corona, non l'aspetto dalla gratitudine dei popoli, credè che le sue truppe bastassero a conquistargliela, e restò solo; e la superbia generosa, che gli fe' dire - l'Italia farà da se - in un sol giorno perdè il frutto di quattro mesi di fatica: dopo un armistizio, che armistizio non fù, dovè rientrare nei suoi Stati.

Dopo tutto questo vi sarà sempre chi rimproveri ai popoli le colpe dei Governi? dopo tutto questo si vorrà sempre attribuire l'esito infelice della guerra alle nostre discordie?

Ma dove è la discordia dei popoli? forse la idea della indipendenza non è ancora viva nel cuore di tutti? Forse si lamentano i popoli della guerra; o non piuttosto perchè mostrano i Governi di non volere la guerra? La discordia non è fra i popoli; la discordia è fra popoli e Governi, perchè i primi vogliono ciò, che i secondi aborriscono. E bene sta, ciascuno fa la sua parte.

O voi, che tutti condannate come nemici d'Italia quelli che non dividono intiera la vostra opinione, siate più discreti, astenetevi dal giudicare intenzioni che voi non conoscete. Voi parlate di cortigiani di moltitudine, di seminatori di scandali, di tenebrose macchinazioni.

Ma l'opera delle tenebre come si rivela agli occhi vostri per giudicarne? E se si rivela, perchè vi manca il coraggio di proclamarla? Se gli illusi son fatti istrumenti ciechi in mano dei sovvertitori, perchè non rivelate la sovversione, il modo di sovvertire e i sovvertitori?

Voi, fate più male di tutti: Voi, spargete la diffidenza. I sovvertitori almeno impugnano le armi!

Oh! cessino una volta, cessino, queste acerbe recriminazioni! stringiamoci una volta sinceramente la mano; o dichiaramoci guerra, e guerra sarà! Ma no! le mille volte no; pace concordia fra noi; guerra estermio allo straniero soltanto.

Stringiamoci la mano; rinnoviamo il bacio della amicizia; ma il cuore accompagni il moto del labbro, e quello non sia il bacio di Giuda!

Amiamoci per dio! o almeno amiamo l'Italia. Cessiamo di promulgare sognate divisioni, d'immaginarci discordie, e l'Italia non sarà più serva dello straniero!

Moderati, Democratici, Unitari, intendiamoci una volta! Noi Democratici vogliamo tutto ciò che concedono i tempi, vogliamo la Costituzione come gli altri, ma la vogliamo popolare quale dev'essere secondo lo Statuto; noi vogliamo le Assemblee Legislative, ma le vogliamo soggette allo Statuto; noi vogliamo il Potere Esecutivo, ma lo vogliamo ardente propugnatore della indipendenza, geloso custode delle nostre libertà, forte di tutti i mezzi, che li sono garantiti dalla Costituzione. Noi vogliamo una polizia, che vegli al mantenimento dell'ordine sociale: noi vogliamo un'amministrazione semplice, operosa, ed economica; noi vogliamo che il peso delle pubbliche spese su tutti i cittadini ricada con proporzionale uguaglianza; noi vogliamo ricomposta la guardia nazionale con l'elezione diretta; noi vogliamo la legge municipale che garantisca ai Comuni la libertà loro necessaria nella sfera dei loro diritti; e con questo vogliamo nell'interno la pace, mentre con energici provvedimenti, riformato l'esercito, e composto un codice disciplinare, vogliamo all'esterno la guerra, o una pace onorevole.

Questo vogliamo noi Democratici; questo vogliamo perchè lo Statuto ce ne dà il diritto; così francamente favellino tutti, e cesseranno i dissidii.

IL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA
AL GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI.

Generale

Esule per amore alla patria, gli ozi del vostro lunghissimo esiglio furono battaglie. E durante il vifuperoso letargo che fero ancora ci gravava la mente, di quando in quando, attraverso le lontananze dell'Oceano, ci giungeva un confuso romore d'illustri fatti e il vostro nome, quello d'un cittadino di Colombo, che sulle terre da Colombo scoperte stendeva soldato della libertà universale. I giovani più gagliardi delle nostre città, a quel rumore, a quel nome, sollevavano fieramente la testa, co' nobili desiderj voi chiamavano a loro duce nella gran lotta, e sospirando una spada, ve ne decretavano una che simboleggiasse al guerriero le vicine speranze della patria comune.

Il grido che dai milanesi serragli i Lombardi lanciarono, snidando l'aquila austriaca, risuonò pure in America; che il mondo intero levossi plaudendo, per assistere al terzo battesimo della stirpe latina nel proprio sangue. Correva per l'anima del popolo il soffio onnipotente di Dio; e cinque giorni bastarono ad opera, che trentatré anni non avean saputo compire. E voi, abbandonando gli onori e gli affetti della seconda patria, co' vostri fratelli d'arme, spiegata la tricolore bandiera, salpate inverso l'Italia.

Erano, o generale, i bo' giorni delle grandi speranze, de' fremiti gloriosi, delle anelate battaglie; le moltitudini s'affollarono per salutar le sembianze dell'avvenire: ma non salutavano, non stringevano al seno che le orride forme del passato.

Infrattanto le genti nostre cadevano sterilmente mietute, e cadevano benedicendo la loro morte, quando fosse la loro morte vita alla patria. Infrattanto una turpe e segreta mano andava distillando e seminando veleni e sospetti; tra le famiglie italiane unificate del furore di carità cittadina ergevasi di repente a dividerle le antiche sanguinose muraglie degli interessi dinastici; i nostri soldati vincevano sempre, ma v'era chi sempre vendeva la vittoria, il guerriero entusiasmo della nostra gioventù durava, ma non era che mezzo a protocollo, e schernito, imperocchè si voleva il popolo che avea lottato co' barba, restasse plebe. E si cercava il nemico dove non era; e il pane del povero soldato italiano pascea non di rado il ventre tedesco; e senza vendetta giacevano i nazionali standardi nella veneziana pianura; e tutti gettavano la maschera — A Firenze s'annullava negli animi la memoria di Ferruccio — Il Borbone scannava a Napoli e si preparava a scappare — la menzogna del Vaticano invitava i popoli, benedicendo, a lasciarsi scannare.

Voi giungeste in quel punto, giungeste a tempo di contemplare le sciagure ineffabili della patria. E non avete disperato della nostra salute, perchè la vostra energia non veniva dalle circostanze, dai fatti, da un freddo amor proprio, ma dalla pensile credenza, dall'anima vostra, la vostra spada non essendo che un lampo della vostra coscienza. Poco dopo s'intese d'un esercito sbaragliato, senza esser vinto: si videro generose milizie, battute dalla sete, dalla fame, e più dagli ordini dati, lacere, fuggenti a vergogna non propria; s'udirono tartare grida trionfali che s'avvicinavano e crescevano, serravamo intorno Milano. E non avete ancor disperato. Poco dopo Milano cadeva ruggendo, e di quel ruggito sentiva paura chi vendeva e chi comprava; un'infinita moltitudine di soldati e di donne, di fanciulli e di vecchi ingombrava le vie dell'esilio, limosinando e maledicendo; un osceno patto gittava in braccio al tedesco quel che non avevano ancora saputo perdere, rapiva il fucile a' soldati, rompeva la spada in mano a que' duci che avessero rammentato la patria. E voi, generale, non avete ancor disperato; e stretta la spada giuraste di non lasciarla che fatto cadavere; e mentre noi protestavamo in parte contro l'armistizio Salasco, voi avete protestato col sangue.

E in nome del popolo genovese, che vuol essere a qualunque costo italiano, ve ne ringraziamo, orgogliosi d'essere vostri concittadini. Noi pure, o Generale non abbiamo disperato mai della salute d'Italia.

L'angelo del martirio presiede alla vita delle nazioni; oggi noi siamo un popolo martire. Le prove sofferte ci hanno fortificato, le non volontarie sventure apersero gli occhi delle moltitudini. Noi crediamo che le nazioni sono immobili; è nostra religione di tutto operare col popolo e pel popolo, nè ci sarà data vittoria che a guerra di popolo; aneliamo fra gli italiani una sola legge, come abbiamo una sola patria; le alpi debbono essere il confine d'Italia — Roma il cuore d'Italia.

Ora la nostra, generale, è veglia sull'armi; accarezzando il fucile, fissiamo lo sguardo per interrogare i pericoli, e avventarci sopra i nemici — Voi giuraste di non abbandonare che morto la terra italiana, quando libera non riesca

dalla tremenda lotta. Noi giuriamo sulle vostre mani d'essere fidi soldati alla medesima causa. Voi saprete serbare co' fatti la giurata promessa, e noi pure, o generale, terremo la nostra.

(Dal Pensiero Italiano)

NOTIZIE ITALIANE

PISA — 21 sett. Ci scrivono:

Sono giunti oggi fra noi 750 circa Piemontesi della Brigata Granatieri Guardie.

LIVORNO — 21 sett. (Corr. Liv.):

Il Circolo Nazionale di Livorno ha ieri inviato una Deputazione al Municipio per chiedere che sia dal medesimo stabilita un'inchiesta, e sieno raccolti tutti i possibili documenti, atti a costituire una storia ufficiale degli ultimi avvenimenti di Livorno dall'arrivo del Padre Gavazzi fino al presente, nello intendimento di distruggere le calunniose imputazioni di anarchia, e di sovvertimento, sollevate da ogni parte contro la nostra città.

— Ieri partiva da questa città alla volta di Firenze una compagnia di Granatieri. Crediamo di non essere male informati annunciando che queste autorità governative non consentirono alla loro partenza, se non dopo avere ottenuto dal Sig. Comandante Costa-Righini una dichiarazione in iscritto, colla quale si garantiva che l'Oblio promesso nei fatti di Livorno anche ai militari sarebbe stato religiosamente osservato; che anzi contro i militi della detta Compagnia non sarebbe promossa alcuna ricerca per qualunque fatto avvenuto durante la loro dimora in questa città dal primo all'ultimo giorno.

MILANO — 17 sett. (Concordia):

Noi dobbiamo giornalmente assistere a nuovi apparati di forza dei nostri oppressori. L'austriaco mentre decanta al di fuori la simpatia di cui gode in Lombardia, teme ad ogni momento una reazione, tanto si sente mal sicuro della sua riconquista.

I torrioni del castello, che Radetzky con un suo proclama aveva fatto credere dovessero essere atterrati, sono invece ridotti a livello del corpo principale, e si armano quelli e questo di cannoni, che dominano gli sbocchi delle vie che mettono alla piazza. In faccia alla porta poi si sta alzando un terrapieno a difesa di quella. Ogni porta della città fu armata di cannoni, ed una batteria fu posta nel palazzo del Viceré, e due cannoni nella piazza dei Mercanti. I soldati furono sparsi per tutta la città onde dominare tutte le contrade principali; ed evitare in quel modo una sorpresa di barricate.

Al municipio venne ordine di provvedere 40 m. coperte e 20 m. pagliericci per le truppe, e di approvigionarsi di vetovaglie onde la guarnigione ora di 30 m. uomini circa in caso venisse rinforzata non abbia a difettarne.

Così poco a poco ci vanno spogliando, vedendo oramai l'impossibilità di dominarci. Il nostro popolo non si lascia punto intimidire nè avvilito da tanto rigore: esso sopporta con dignità la sua sventura perchè non gli vien meno l'affetto e la fiducia dei suoi confratelli d'Italia.

Sei poliziotti, che in numero di 1500 circa sono acquarterati nel Casino dei Nobili e nella Galleria Cova, si rinvennero uccisi senza che se ne potessero scoprire gli uccisori. E non è poco coraggio questo sotto l'impero della più severa legge marziale, la quale ci procura quasi giornalmente una fucilazione. Quando poi per mancanza di delitto o per difetto di età non si può infliggere la pena di morte, suppliscono col bastone.

TORINO — 19 sett. (Conc.):

L'ignoranza e la malavoglia che regnavano al campo, e perdettero il più prode degli eserciti, si sono ora trasferiti al governo, e minacciano di trarre compiutamente in fondo le sorti della nazione.

Il termine dell'armistizio è imminente, benchè sia vero che la mediazione anglo-franca lo ha indefinitamente prolungato. Ma se domani si dovessero ripigliare le armi, come a tenore dei fatti dimostreremo che si dovrebbe, saremmo noi preparati alla guerra?

Che cosa ha fatto il ministero per rianimare lo spirito pubblico miseramente conturbato dagli ultimi disastri? Che cosa ha fatto per mobilitare la milizia nazionale, per riordinare l'esercito, e per quella riforma de' capi senza la quale i nostri prodi hanno ragione di non volersi più battere?

Ritiratevi: questa è la sola via che vi rimane. La vostra presenza al ministero prima dei fatti di Genova era inconstituzionale; dopo quei fatti, dopo il fausto ritorno del De Boni è assurda. Voi vi siete chiariti nulli ugualmente per la causa dell'ordine come per quella della libertà e dell'indipendenza. Impotenti del pari a comprimere e a risvegliare gli spiriti della nazione, voi siete molto simili a quegli uomini di Dante che mai non fur vivi. E una tal razza d'uomini, se

poco bene può fare al governo in ogni tempo, non può fare che un gran male in tempi procellosi come questi in cui siamo.

Noi non abbiamo più nulla da dire a questo ministero; si ritiri; non aspettiamo più altro da lui.

— Leggesi nell'Opinione:

A quel che pare Cavaignac non ebbe mai la minima voglia d'intervenire armata-mano negli affari d'Italia; ma a confermarlo in questa sua quietudine, convien dire la verità, hanno contribuito non poco le irresolutezze di Carlo Alberto, gl'imbroglioni che lo circondano, la tardità e la debolezza del nostro caduto ministero e il non accordo degli italiani, per cui si trovarono contemporaneamente a Parigi una o due dozzine d'incaricati con istruzioni che si contraddicevano a vicenda. Chi domanda un mezzo intervento, chi un intervento intero, chi soltanto alcuni generali e alcuni soldati; chi perorava per la repubblica, chi per la monarchia; chi metteva la Francia in diffidenza di Carlo Alberto, chi lo scusava gettandone la colpa sulla camariglia; chi parlava a nome di un ministero, chi di un comitato, chi di una Guardia Nazionale, chi del popolo, senza dir qual fosse questo popolo.

Ben è più astuta l'Inghilterra nel provvedere a suoi interessi. Al nostro campo ella mantenne sempre suoi agenti, i quali è da sospettare che prestassero i loro servigi anche a Radetzky; ella tenne un occhio attentissimo sugli affari d'Italia; ella ebbe una parte principalissima nella sempre detestata capitolazione di Milano; ella promosse ed affrettò il non men detestato armistizio Salasco; ella consigliò il modo di eliminare l'intervenzione francese col trarre Carlo Alberto in diritte trattative di pace coll'Austria.

Si narra che S. E. il sig. conte Revel de Tháon avesse già fatto e spedito a Vienna un progetto di pace, onorevole, s'intende, e che consisteva nel rinunciare onorevolmente al Lombardo-Veneto, a Modona e Reggio, ritenendo soltanto Parma e Piacenza, che senza dubbio avrebbe parimente abbandonate, ove l'Austria lo avesse richiesto.

— Gioberti si ostina a dire che l'attual moribondo ministero ha due programmi: e noi ci ostiniamo a credere che non ne ha alcuno, e che fa come chi viaggia di notte in un bosco e senza bussola. Per orientarsi guarda le stelle; ma se il cielo è nuvoloso, ei gira di qua e di là finchè il caso gli fa trovare un'uscita o verso una strada, o verso un precipizio. L'unica sua virtù è la forza d'inerzia: o se si muove, ei lo deve agli impulsi esterni che lo cacciano ora a destra ora a sinistra. L'unica scienza è il mistero: e non è neppure una scienza sua propria, perchè ei l'ha ereditata dal Ministero Casati, e il ministero Casati l'aveva ereditata dal Ministero Balbo, e il Ministero Balbo l'aveva ereditata dal Ministero Borelli, e così via via, perchè il mistero è un fedecommissario che si debbono trasmettere fedelmente i nostri ministeri dall'uno all'altro fino al dì del giudizio. E quindi è probabile che il Ministero Revel, il quale più propriamente si potrebbe chiamare Ministero Castagnetto, perchè è il nobile Castagnetto che lo ha creato, fatto, manipolato, perfettamente composto, ed animato col divino suo spirito, che è, ben s'intende, la mens quae agitat molem della camariglia; è probabile dunque che il ministero Revel-Castagnetto lo rimetterà religiosamente ai prossimi futuri suoi successori.

GIAMBERY — (Savoja) 15 sett. (Conc.):

I giornali indipendenti della generosa Savoja accennano a misteriose riunioni degli uomini del privilegio, dell'aristocrazia, del gretto egoismo. Queste congreghe tenebrose da qualche tempo si fanno più frequenti e minacciose. Che vogliono essi, domandano i giornali? Nissuno lo sa. Alcuni dei giornali della nostra capitale svelarono in pari tempo notturne consulte, che vanno di conserva con quelle tenute in Savoja. Vigiliamo; non sarà certo difficile indovinare i nuovi tranelli che essi preparano alle nostre libertà. Ci vogliono diffidenti e noi diffidiamo.

GENOVA — 20 sett. (Gazz. di Genova):

Questa mattina all'alba salpò dal nostro porto diretto per Ancona e Venezia il Vapore francese l'Oceano, il quale ha al suo bordo duecentosettanta casse fucili, munizioni, una somma di denaro, e ottantacinque militi volontari.

MODENA — 17 sett. (Pens. Ital.):

Pare che il duca sia stato dissuaso dal generale e colonnello tedeschi da quelle pessime idee sulla civica che gli ispiravano i suoi ministri. Per darvi un'idea dell'impressione da esse prodotta sulla città, basti il dirvi che oggi è stato affisso stampato clandestinamente un viglietto nel seguente modo:

Modenesi,

« La passata moderazione ha rovinato la causa per « un momento; noi abbiamo quattro infami retrogradi che « vorrebbero portar le cose come nel 20 marzo 1831, e sono « Gandini, De-Buoi, Saccozzi e Farni che ad imitazione di « Bologna, bisogna ucciderli e avrete vinto. »

— 21 settembre. Ci scrivono:

Questa città la quale non si è mostrata indegna di ap-

partenere al novero delle città Italiane ad onta di tutte le arti infami usate dagli Estensi, dai Gesuiti, e dai Sanfedisti per convertirla in una novella Beozia, par destinata ad aver sempre a compiangere nuovi figli che disertano le bandiere degli uomini onorati -- Nel 1821, nel 31, nel 32 si videro giudici dapprima incorrotti far parte di commissioni statarie le quali non eran che l'eco della volontà ferina del tiranno; nel marzo scorso furon chiamati a comporre il governo provvisorio di questa città uomini che godevano fama di onestà, ma ad ognuno è notorio quale trista comparsa v'abbian fatto. Non ha molto fu nominato Colonnello della Civica con pubblica soddisfazione l'ex-Capitano dell'Impero, V. Malatesti, dal quale non s'attendevano che ottimi servigi alla patria. Ma sventuratamente egli pure ha tradita la sua missione. -- Molti fatti potrei qui citare a danno suo, basti il sapere che, recatosi egli giorni sono, unitamente a quattro ufficiali della civica in deputazione presso l'Austriaco Francesco V. volle che i detti ufficiali si levassero i tre colori italiani che portavano nel berretto, e acciocchè non avessero a destare nell'animo di quell'amabilissimo Sovrano una spiacevole impressione.

PADOVA. — 17 sett. (*Gaz. di V.*):

In Padova vi fu qualche rissa tra militari e civili, e l'agitazione è tanto sensibile che le truppe credettero opportuno di concentrarsi in una sola caserma, e di porre sulle mura di Porta Savonarola sei cannoni.

Nessun'altra novità. L'eroica fermezza di Venezia incampa questi signori (gli Austriaci) in ogni loro progetto. Viva Venezia!

VENEZIA. — 17 sett. (*Gaz. di Ven.*):

Iersera Sua Eminenza il cardinale Patriarca infizò in persona, nella Basilica di S. Marco, il corso di funzioni religiose, a cui avea invitati tutti i fedeli veneziani per pregare successivamente nelle diverse chiese, aiuto da Dio e salute alla patria, nostra madre comune. Il governo e le altre autorità assisterono alla funzione, che nella sua modesta gravità avea qualcosa di straordinario e solenne. Un popolo intero che si volge a Dio in un affetto ed in un pensiero, quasi avesse un cuor solo ed una sola mente, offre in sé qualcosa di sublime, che vale a sollevarci al di sopra delle terrene miserie.

Il Prelato, con opportune parole infervorò i devoti a venire con ogni loro possa al soccorso della patria bisognosa. Mostrò quello che tutte le classi di cittadini aveano fatto finora; e poi fece vedere quanto ancora rimane da farsi, e quale obbligo sacrosanto la religione ci impone di prestarci tutti al bene della patria. Esortò a largheggiare particolarmente nella limosina perchè l'esempio della parrocchia di S. Marco fruttasse a tutti gli altri, ed il quotidiano spontaneo tributo alla patria rispondesse ai molti bisogni di lei. Conchiuse coll'invitare ad offerire in cuor nostro a Dio quello che diamo in vantaggio del prossimo.

— I due corpi di volontari italiani, la *Legione Zambeccari* e l'*Universitaria Romana*, ieri fecero bellissima mostra di sé in piazza di S. Marco, dove il comandante generale Pepe ed il Manin li passavano in rivista.

Tutti ammiravano la tenuta marziale ed il visibile ardore di pugnare per l'Italia di que' militi eletti: ed il generale comandante altamente ne li commendava.

Que' due corpi italici, composti di gioventù scelta, delle migliori condizioni sociali, contengono militi, non solo dello stato Pontificio, ma di Toscana e di Lombardia e d'altre parti d'Italia, e segnatamente del Veneto, che diede ad essi circa un terzo de' loro componenti. Italiana è la loro bandiera, perchè il nome d'Italia hanno scritto nel loro cuore; e vennero a Venezia, consci dell'importanza nazionale, che ha adesso questa città.

— Nella legione universitaria, si vide cosa commovente e che dee persuadere tutta l'Europa essere qui indomabile l'odio alla straniera dominazione, e che pace non v'avrà nè in Italia, nè altrove, se intera non ci si restituisce questa volta la nostra nazionalità ed indipendenza. Un giovanetto di Bassano, intorno ai dodici anni d'età, che studiava a Padova nelle scuole elementari, dopo i fatti di marzo prese anch'egli il fucile, e fu costante in tutti gli scontri che sostenne il suo corpo contro il nemico, e corso tutte le vicende di esso. Il nome del più giovane combattente d'Italia è Andrea Fullo. Un altro giovanetto, che non sorpassa i quindici anni è il conte Luigi Mancurti, che lasciò Imola, suo paese natale, per venire anch'esso a conquistarsi una patria, francandola dalla straniera servitù. I fanciulli di Bologna, questi giovanetti ed altri molti, che di tenera età si misero spontanei nelle file dei combattenti, provano che l'insolferenza d'ogni soggezione agli estranei qui si accrescerà sempre più nelle nuove generazioni.

LA COMMISSIONE PER LA SCOPERTA DELLE ARMI

Ordina

In seguito alle avute istruzioni dal Comitato di pubblica vigilanza a tutti i negozianti e venditori di armi militari, si da fuoco che da tal giorno, di dover notificare in iscritto, nei giorni 18, 19, 20 settembre, dalle ore 9 antim. alle ore 4 pom. alla Commissione stessa presso la Prefettura dell'ordine pubblico, il numero e la qualità delle armi

che detenessero, con ingiunzione ad essi, in caso di vendita, di ritirare i nomi e cognomi degli acquirenti e di tosto parteciparli alla Commissione stessa.

Venezia 16 settembre 1848

TRIESTE — 16 sett. (*Oss. Triest.*)

Oggi a 1 ora pom. gettò l'ancora nella nostra rada il vascello di linea francese *Jupiter* comandato dal capitano di vascello Lugeul, con 850 uomini di equipaggio e 86 cannoni. Un'ora dopo giunse pure la fregata francese *Psyche* comandata dal capit. di vascello Gurdon con 350 uomini e 30 cannoni. Ambedue i navigli lasciarono Messina il 4.º, Corfù il 5, e Ragusa il dì 11 corrente.

FIUME — 14 sett. (*Oss. Tries.*)

Sotto presidenza del benemerito vice-conte di Bunjevacz, venne quest'oggi aperta la Congregazione con un discorso eloquente in lingua tedesca indi Croata, il quale ripetute volte venne interrotto da *Buviva* e *Zivio* senza fine da tutta l'assemblea municipale. Venne pure nominata una Deputazione che deve portarsi al campo onde presentare a S. E. il Bano i dovuti omaggi.

RAVENNA. — 18 sett. (*Gaz. V.*):

Gli abitanti del Castello di Russi, comunità nella legazione di Ravenna, usi a celebrare con pubbliche feste e fierezze il giorno 17 settembre, perchè dedicato a M. V. Addolorata, protettrice del loro paese, amarono meglio quest'anno tralasciare ogni allegrezza temporale, e spedire a Venezia, la intrepida, quei cento scudi, che avrebbero spesi nelle festività.

ROMA 19 sett. (*Contemp.*)

Quest'oggi la Legione Romana forte di più che 1000 uomini è stata passata in rivista dal Ministro Interino delle armi Duca di Rignano nel cortile di Belvedere. Essa partirà di Roma la mattina di giovedì 21 corrente.

Rendiamo in questa occasione le dovute lodi al suddetto ministro delle armi che così sollecitamente ha fornito la legione del vestiario d'inverno mettendola in stato di poter partire senz'altro ritardo. Egli in due giorni ha fatto ciò che il passato Ministro non ha saputo o voluto fare in due mesi.

— Un corriere è giunto da Parigi a Roma in un modo straordinario cioè a cavallo. Appena arrivato si è recato dall'Ambasciatore Francese; dicesi che avrebbe proseguito il suo viaggio per Napoli. Si aspetta una notizia di gravissima importanza da qui a qualche giorno.

— Se non siamo male informati, il Governo avrebbe stabilito di nominare a generale del Corpo dei Carabinieri l'Avv. Giuseppe Galletti, già Ministro di Polizia.

NAPOLI — 17 sett. (*Contemp.*)

Il giorno 16 partirono truppe per Calabria: pare che sianvi dei torbidi.

Si accerta che il 1.º Reggimento Svizzero non sia voluto partire da Napoli per Sicilia. Ciò forse con tutt'altro scopo che la pietà!

— Tutti restarono atterriti nel vedere come era minata Messina. Era una rete di strade sotterranee seminate di barili di polvere, che per essere da circa un mese che stava lì sotto all'umidità non prese fuoco; che se per caso bruciava, Messina e l'armata regia andava all'aria.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 16 sett. (*National*):

La notizia sparsasi all'assemblea della presa di Messina si è oggi pur troppo confermata. Abbiamo ricevuto dettagli che non lasciano alcun dubbio a questo riguardo. Messina è stata occupata il giorno 8 dopo una pugna di 5 giorni. I comandanti delle forze navali inglesi e francesi hanno fatto tutto ciò che loro è stato possibile per prevenire le calamità di questa lotta o per mitigarle (!) Settemila abitanti la più parte donne e fanciulli hanno trovato un rifugio sotto la protezione della bandiera francese. Sappiamo nell'istesso tempo che il ministro francese residente in Napoli invitò il governo napoletano a limitarsi alla sola occupazione di Messina (!!!) di modo che il rimanente della Sicilia, Palermo per esempio, sarà salva dall'attacco. Da parte sua l'ammiraglio Parker in armonia coll'ammiraglio Baudin indirizzarono l'istesso invito alle truppe napoletane.

— La decorazione della Legion d'Onore sarà provvisoriamente modificata come segue:

La corona che sormonta la stella sarà soppressa;

Il centro della stessa presenterà da un lato la testa di Bonaparte con quest'esergo -- *Bonaparte primo Console, 19 maggio 1802*; e dall'altra le due bandiere che vi sono attualmente con quest'esergo -- *Repubblica Francese* ed al centro il motto: *Onore e Patria*.

La piastra di grand'Ufficiale e di Gran Croce porterà l'effigie di Bonaparte con quest'esergo: *Bonaparte primo Console; Onore e Patria*.

— Si continua la discussione sul progetto di costituzione.

MARSIGLIA — 16 sett. (*Semaph*):

Ieri alle 11 il sig. generale Carrelet, accompagnato dal sig. generale Mollière ha passato in rivista tutte le truppe della guarnigione di Marsiglia. L'infanteria, la cavalleria, il genio e l'artiglieria si trovarono a questa solennità militare, nella quale gli standardi della Repubblica sono stati

consegnati al 20.º ed al 33.º di linea. La tenuta delle truppe era eccellente, la rivista è stata magnifica. Il sig. generale Carrelet ha indirizzato ai reggimenti nel confidargli gli standardi l'allocuzione seguente:

Soldati,

« Egli è in nome della Repubblica che lo vi presento questi standardi.

Io soddisfo a questo mandato colla più grande sollecitudine, giacchè confidando ho la certezza che voi comprendete in tutta l'estensione i doveri che vi sono imposti.

Tutte le parole scritte su queste bandiere sono caratteristiche, esse devono particolarmente fissare la vostra attenzione: *Valore e Disciplina*. In esse si riassumono tutti i doveri del soldato: voi gli conoscete questi doveri, poichè ovunque la patria vi ha spediti voi avete saputo metterli in azione.

Non dimenticate giammai che, sempre vittoriosi, questi colori hanno fatto il giro del mondo, non dimenticate che ovunque essi sono stati salutati con rispetto, ricordatevi ch'egli è un sacro deposito di cui dovrete render conto alla Francia. Soldati, io vi rimetto questi standardi pieno di fiducia nel vostro coraggio e certo che voi saprete vincere o morire per l'onore della Francia e la difesa della Repubblica. »

SVIZZERA

— La *Rivista di Ginevra* dopo d'aver detto che due reggimenti svizzeri prendono parte alla spedizione del re lombardatore contro la generosa Sicilia, soggiunge: « Si sa che giusta le capitazioni questi reggimenti non sono tenuti a siffatto servizio. Or come gli ufficiali di tali corpi si sono creduti in diritto di prender parte a questa spedizione senza il consenso de' loro Cantoni?

Nel far plauso alle generose parole del giornale ginevrino noi non possiamo a meno d'esprimere la più amara meraviglia, come un governo repubblicano, uscito di poco dalle panie del Sonderbund, un governo che sta innovando la sua costituzione a fine di renderla più consentanea ai principii di soda libertà e al diritto universale delle genti, permetta ancora ufficialmente il vilissimo mercato di creature umane, che si vendono ad un Borbone. Il fatto della nuova recluta fatta a Marsiglia dal Console napoletano, non ammette scuse.

SPAGNA

DALLE FRONTIERE DELLA CATALOGNA l'11 settembre:

Corre la voce che la grande misura della leva generale che si principiava ad organizzare da per tutto è stata modificata e che si limiterebbe a formare nelle diverse località dei corpi franchi che saranno a disposizione dei capi di colonna. Si parla sempre della prossima partenza del Generale Pavia; ma però il giorno non è ancora stato fissato.

Il *Cabecilla Graù* è rimasto ucciso in uno scontro che la sua banda ebbe colla colonna di Bascara. I Montemolinisti hanno anche perduto molti uomini.

Scrivono da Manresa il 7 settembre che i fratelli Tristany e la loro banda continuavano il loro sistema di blocco contro quella città per obbligarla a pagare la contribuzione che gli hanno imposta. Gli abitanti dei villaggi nei dintorni di Manresa sono assai molestati ed aspettano con impazienza l'arrivo del brigadiere Manzano e della sua colonna onde essere liberati dalle esazioni dei Montemolinisti.

Si assicura che Tarrasa, città di seimila anime sia in egual modo bloccata. Diversi fabbricanti e proprietarj hanno ricevuto lettere in cui vengono minacciati d'incendiare le loro case se non pagano la contribuzione. Alcuni hanno risposto negativamente, altri meno coraggiosi hanno pagato.

Da tutto ciò potete dedurre che la più gran parte della Catalogna è in una situazione deplorabile.

IRLANDA

I distretti tra Carrickon Suir e Shevenamon sono in piena rivolta. Le alture che dominano Carrick sono coperte di uomini armati i quali hanno obbligato tutti i fattori a dar loro del pane, della carne e dei viveri come pure armi e munizioni. Molti furono obbligati a seguire gli insorti. Essi dovevano impossessarsi di Carrick. Il sig. Mahons ha passato in rivista 1000 uomini armati sulla strada che conduce da Shevenamon a Carrick. Tutto annunzia che siamo alla vigilia di una grande insurrezione.

CARRICK — 13 settembre:

I clubisti sono molto numerosi tra noi e Dohems e Mahony sono in comunicazione con essi. I capi confederati pare abbiano organizzato una colonna volante i di cui movimenti sono assai rapidi. Il fuoco ha ricominciato la sera sulle montagne.

Dicesi che i ribelli sieno accampati a Kilmaelthomas. Doheny è alla testa della divisione di Waterford, quella di Tipperary è diretta da Mahony. Ciò ha l'aspetto di una rivolta determinata e sanguinosa. Il governo sta prendendo delle misure energiche.

WATERFORD — 12 settembre:

Il nerbo degli insorti è accampato su Anbreyhill, nella contea di Tipperary; la posizione è assai forte. I paesani non molto bene esercitati al maneggio delle armi. Ieri a 4 ore un distaccamento giunto dal campo ha attaccato i corpi di guardia della polizia presso i steccati. Venti minuti prima i constabili si erano rifugiati a Noel-Town. Dopo aver tirato alcuni colpi di fucile nelle finestre, gli insorti vedendo che non vi era alcuno nei corpi di guardia vi entrarono e vi appiccarono il fuoco. Dicesi che altri corpi di guardia sono stati attaccati ed alcuni disarmati. Ottocento uomini armati di picche sono partiti da Waterford per unirsi agli insorti.

DUBLINO — 13 sett. *Col telegrafo elettrico*:

Le notizie giunte quest'oggi confermano il movimento rivoluzionario, il quale si estende ad una parte delle contee di Tipperary, Waterford e Kilkenny. Alcuni posti della polizia sono stati attaccati dai ribelli. Forze considerevoli dell'armata e della polizia sono partite oggi colla strada ferrata. Il generale Macdonal ne prenderà il comando.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 13 sett. Ore 4 di sera (Corr. della Gazz. d'Aug.)

Vengo in questo momento dalle Camere che ho lasciato in una situazione molto pericolosa. Fuster alla testa degli studenti ha intimato al Ministero di dimettersi, e che sia nuovamente istituito il Comitato di sicurezza. Se gli studenti insistono è certo che oggi correrà sangue. La Città sembra un campo d'armata: non si vedono che bajonette e uniformi; secondo me la colpa di tutti questi rumori non si può attribuire che all'inefficienza del nostro Ministero.

La Dieta è in seduta permanente.

— Leggesi nella Gazz. di Vienna:

I tumulti dei quali fu testimonia la nostra città da jer l'altro di sera a questa parte, con sommo dolore dei bene pensanti, e dei veri amici della libertà, non hanno pur troppo cessato neppur quest'oggi, quantunque il ministero si sia dichiarato pronto di sopperire ai possessori delle azioni della società privata di soccorso, dopo liquidate le presunte loro pretese. Quantunque paresse jeri ancor certo che questi nuovi tumulti non portino alcun carattere politico, sembra pure quest'oggi che si abbia di buon grado tratto partito da essi, per provocare maggiori disordini, e per prestare nuovo omaggio all'anarchia. Jeri a sera appena alle ore 11 di notte potè ristabilirsi la tranquillità, e quest'oggi dura di nuovo il tumulto. Nell'atto che le scrivo la presente (sono le 4 pom.) sta la guardia nazionale sulla piazza di S. Michele rimpetto all'I. R. cavallerizza, dove il Parlamento tiene le sue sedute essendosi recata colà la massa dei turbolenti per commettere, come si dice, degli eccessi anche contro il Parlamento. Sembra che gl'irrequieti vogliano tirare per i capelli una reazione.

— Gli avvenimenti, che oggi ebbero luogo nel palazzo del Ministero dell'interno, debbono profondamente contristare l'animo d'ognuno che ama la vera libertà. Il più grande santuario del cittadino, il diritto del domicilio fu profanato, ed il fatto si presenta tanto deplorabile, quante quella Casa è una Casa della Nazione, e colui che in tale modo fu minacciato è uno dei primi funzionari della Nazione.

UNGHERIA - PEST — 12 sett. (Gazz. di Vienna).

Non si conosceva ancora a Pest il dì 11 alla partenza della posta il risultato della seduta segreta tenuta in quel giorno dall'assemblea nazionale. Dicevasi che la Camera si dichiarerà in permanenza e non accetterà la rinuncia dei ministri che dicesi voler dimettersi

— 14 settembre:

Vi do le notizie di Pest che vanno sino alle 2 ore della notte del 11 al 12 corr. Il Ministero ha dato la sua dimissione; il Palatino voleva assumere egli stesso interinamente il Governo, ma la Camera unanimemente gli ha ricusato questi poteri, dichiarandoli incostituzionali, ed ha esternato il desiderio che venga nominato presidente del Consiglio Kossuth con l'incarico di formare un nuovo ministero. Egli ha subito chiamato presso di sé i signori Niary e Pazmandy, e prima di 24 ore il Ministero sarà ricomposto.

Tutto si continua a fare in nome di S. M., atteso però l'urgenza non si aspetta la sua sanzione. Sono state pure messe in attività le leggi militari e di finanza, non ancora sanzionate dall'Imperatore, e decisa la missione della Carta monetata del valore di 5 fiorini.

Szmeres conserverà interinamente il portafoglio. Al Ministro della guerra Meszaros, che si trova all'armata, gli fu scritto di rimanere al suo posto.

Regna per ora la più perfetta concordia tra i corpi legislativi.

BUDA-PEST — 10 settembre:

— La grande deputazione reduce da Vienna, vi venne accolta assai freddamente dalla popolazione, la quale conosceva di già essere stato ritirato da S. M. il manifesto contro al Bano Jelacich, con che l'occupazione di Fiume va considerata come un fatto compiuto.

CONTINUAZIONE

DEL PROGETTO DI LEGGE COMUNALE

(Vedi l'Alba di Jeri)

È eletto quello che ottiene maggior numero di voti, purché abbia almeno la maggioranza assoluta, dovendosi rinnovare la estrazione ed il partito fino a tanto che non resti vinto come sopra.

Sono eligibili al posto di Camarlingo soltanto coloro i quali hanno piena facoltà di contrarre obbligazioni civili.

Se alcuno legittimamente eletto all'impiego di Camarlingo ricusi di accettarlo, è obbligato pagare una penale di L. 100 da cedere in beneficio di chi sia poi eletto in luogo suo, e così di mano in mano fino a tanto che si trovi uno che accetti l'ufficio, e che ha diritto di godere delle penali di tutti i risulti antecedenti.

Il Camarlingo dura in ufficio un quadriennio.

Se nel procedere a nuova elezione, nuovamente esca per tratta e nuovamente abbia la maggioranza dei voti del Consiglio Comunale, il Camarlingo che esce di ufficio, può essere rieletto per altro quadriennio, e così di seguito.

È ammessa per altro alla seconda elezione la scusa, e per il tempo di quattro anni.

Il Camarlingo può deputare altra persona a disimpegnare le proprie incumbenze come suo procuratore o suo sostituto. Questi deve essere approvato dal Consiglio Comunale, e agisce sotto l'intera responsabilità del Camarlingo sostituito.

Né il Camarlingo né il suo sostituto possono far parte del Consiglio Comunale nello stesso Comune.

Nel caso di morte di un Camarlingo a tempo rotto, cioè prima che abbia consumato il tempo stabilito alla durata del suo ufficio; non è vietato al figlio, al padre, o al fratello del defunto di esercitare l'impiego per il tempo che resta, se vi consentano il Consiglio Comunale, e i Mallevadori.

Sono esenti dalla formalità del registro le mallevadorie e cauzioni da prestarsi dal Camarlingo Comunale, o dai loro mallevadori.

Entro il mese di marzo di ciascun anno, debbono i Camarlin-

ghi aver compilato ed esibito il rendimento di conti dell'annata precedente; e mancando a ciò incorrono nella penale di lire tre al giorno in beneficio del Comune finché non abbiano adempito a questo dovere.

Quando rimanga giustificato che qualche Camarlingo sia in ritardo col pagamento, e ritenga presso di sé le somme incassate che avrebbe dovuto pagare alla rispettiva scadenza, deve essere dato conto al Consiglio Comunale per provvedimenti che creda convenienti, e che possono estendersi fino alla remozione del Camarlingo dall'ufficio.

Restano fermi come in passato gli obblighi del Camarlingo Comunale per la esazione tanto delle tasse che si riscuotono per conto del Comune, quanto di quelle che si percepiscono per conto dello Stato.

Le penali a carico dei morosi nel pagamento delle tasse, vanno per metà a beneficio del Camarlingo, per l'altra metà a beneficio del Comune.

In ogni altra parte non contraria alle disposizioni del presente articolo, si ritiene l'osservanza dei regolamenti ora in vigore a riguardo del Camarlingo Comunale.

80. I Grascieri sono eletti dal Consiglio Comunale.

Sono almeno due, potendo essere cresciuto il numero loro fino a sei, quando il bisogno del servizio lo richieda.

Hanno l'incarico

Di assistere ai mercati per la libera contrattazione o il buon ordine, concertando col Gonfaloniere le misure che possono essere reclamate dall'urgenza, più particolarmente in ciò che riguarda alla assistenza della Guardia Civica per assicurare la libertà delle contrattazioni.

Di vigilare all'esattezza dei pesi e misure.

Di tenere il registro dei prezzi di tutti i generi alimentari, e di altri soliti vendersi nei mercati dei rispettivi Comuni.

Di sopravvigilare alla vendita delle carni, di ogni sorta di commestibili, acciò non si consumino per il vitto umano generi infetti, e di qualità nociva alla salute.

Di eccitare il pubblico Ministero per l'applicazione delle leggi a tutto ciò relative nei casi di trasgressione.

I Grascieri dipendono dal Gonfaloniere e dal Collegio dei Priori.

Se sono obbligati a gite per motivi di servizio affidato loro, hanno diritto al rimborso delle spese.

CAPITOLO II.

Degli Impiegati Comunali

81. Sono impiegati Comunali

I Medici e Chirurghi condotti, e le Levatrici condotte.

L'Ingegnere e l'Assistente ai lavori.

I Maestri e le Maestre di scuola.

L'attuario Archivistica.

Il Distributore di lettere e il Procaccia.

L'Ispettore di Polizia Municipale.

82. I Medici, i Chirurghi condotti e le Levatrici condotte, sono a nomina del Consiglio Comunale; e disimpegnano le loro incumbenze in conformità degli oneri, e delle condizioni delle rispettive condotte.

83. Un Ingegnere deve esser chiamato alla direzione dei lavori Comunali, quando sono di molta importanza o difficoltà, e di rilevante dispendio. Spetta bensì al Consiglio Comunale a decidere se un Ingegnere debba esser fissamente addetto al servizio del Comune, o se basti cercarlo quando vi son lavori da fare. Deve però essere sempre scelto fra gli approvati dal Consiglio degli Ingegneri.

Può il Consiglio Comunale ricorrere all'Ingegnere provinciale per il consultivo nei lavori del Comune, e in ciò l'Ingegnere medesimo è obbligato a prestarsi, salvo soltanto il diritto a rimborso delle spese di gite, se occorrono, secondo una tariffa da determinarsi. Può infine il Consiglio Comunale valersi per i lavori del Comune dell'Ingegnere provinciale, quando questi accetti l'incarico, e la ricompensa offertagli.

84. Una Assistente ai lavori può esser scelto, dal Consiglio Comunale fra i Capit maestri e altri soggetti di maggiore capacità del luogo per adempire alle meno importanti ingegnerie in specie di vigilanza alle manutenzioni fin qui affidate agli Ingegneri di Circondario.

85. I Maestri e le Maestre di Scuola adempiono all'ufficio loro in conformità della Legge sulla pubblica Istruzione e sono nominati dal Consiglio Comunale tra le persone e nei modi che la Legge stessa determina.

(continua).

NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO — 21 sett. ore 10 di sera. Ci scrivono:

Il Popolo ha già cominciato questa sera a riunirsi in gruppi; e benché una voce non si sia fatta finora sentire, io temo più assai questa taciturnità che gli urli strepitosi. La notizia giunta delle calunnie dette da Corsini alle Camere, unita alla venuta di truppe Piemontesi, ha prodotto questo nuovo movimento del Popolo. In nome di Dio, scongiurate chi governa che non spingano le cose agli estremi; fateli comprendere che una parola può tutto calmare, mentrechè una caparbia ostinazione non può che condurre noi e tutta Toscana a dei tristissimi risultati.

Il Ministero mantenga le sue promesse, rilasciando i Poteri eccezionali, e niuno qui alzarà più un dito né farà una parola.

— 22 sett. ore 11 1/2 ant;

Per ora vi è una imponente ma tranquilla dimostrazione sotto il Palazzo del Comune. Una Deputazione ha chiesto che, vista l'indisciplinatezza della Truppa che benché mossa da un giusto motivo appagato dal Municipio, non dà però sufficiente garanzia che un volta, spinta dai malevoli e dai comuni nemici, non fosse per portarsi ad azioni ostili contro il Popolo nostro, ha domandato nello scopo di evitare un tal possibile avvenimento, che i forti che dominano la Città siano consegnati alla guardia Cittadina. Per ora non sappiamo ciò che verrà risoluto, ma non esitiamo a credere che verranno i loro voti esauditi, perchè consentanei alla ragione e tendenti alla quiete e sicurezza della popolazione.

La Guardia Municipale cominciò ieri sera il suo servizio, con buon risultato, poichè fece alcuni arresti di ladri e malfattori, i quali venivano accompagnati dal Popolo con grida di approvazione ai municipali.

— Sono arrivati due Vapori da Genova, il Dante ed il Colombo. Portano che la truppa in Genova era stata aumentata fino a 20 mila uomini, che però hanno fraternizzato con la Civica e col Popolo. Gli animi sono al massimo grado concitati, e il più piccolo accidente può produrre grandi avvenimenti.

— 22 detto, ore 4 1/2 pomerid.

La tranquilla Dimostrazione portava una petizione firmata da più di tre mila individui; oltre il già detto, chiesero anche che fossero allontanati da Pisa e Lucca quei Piemontesi che chiamati per difendere i nostri confini (come asserisce la Gazzetta) ora invece si sono inoltrati nell'interno del Granducato. Il Municipio dopo un'ora di colloquio, durante il quale nessun segno d'impazienza è stato dal popolo dimostrato, ha risposto che le loro giuste richieste sarebbero prese in considerazione e subito sottoposte all'esame del Gonfaloniere, il cui ritorno da Firenze era aspettato da un momento all'altro. È stato invitato il popolo a tornare questa sera per sapere la decisione: dopo di che nella massima tranquillità tutti si sono allontanati e dispersi.

GENOVA — 21 sett. (Corr. Merc.):

Dietro l'ordine del Generale Sambuy, che trovai a Firenze, presso il Gran Duca, il battaglione del reggimento Granatieri Guardie stazionato a Sarzana era partito l'altro jeri per Pisa, e il battaglione del reggimento Piemonte stazionato alla Spezia partiva metà per Lucca; metà per Castelnuovo di Garfagnana.

Non possiamo intendere lo scopo di queste mosse, o per meglio dire lo intendiamo troppo bene. V'è opinione a Firenze che il Granduca abbia richiesto l'intervento dei gastigati matti.

MILANO — 19 sett. Ci scrivono:

« Le cose pare che si complichino ancora, poichè a Gallarate, Varese, Busto ec. si battono e si sentono le cannonate, mentre non si sa certo ciò che sia avvenuto. Vi ha chi dice che Griffini o Manara, oppure tutti e due insieme, abbiano operato un attacco, ma nessuno può penetrar nulla di positivo, come in tutti affari gli altri di politica. »

Questa notizia viene presso a poco confermata dalla seguente, estratta dal Corr. Mercantile.

Castelletto (sul Ticino), 19 sett.

L'altro giorno andai a Sesto di là dal Ticino distante di qui un sesto di miglio. Vi trovai circa 800 uomini parte croati, parte ungheresi, con due pezzi da sei colle miccie accese, perchè hanno una paura del diavolo. — L'altro jeri alle due dopo mezzanotte, e tutto jeri si sentirono dalla parte di Varese continui colpi d'artiglieria, continui fuochi di fila; iersera verso le 24 io ne ho contati più di trenta in meno di 20 minuti. Non so cosa fosse.

Jeri giungeva qui un tale proveniente da Milano, che dice che la città è quasi deserta, che si fanno continui arresti, e vi sono continue fucilazioni. A Milano furono arrestati 32 preti e mandati a Verona.

La casa dell'Arcivescovo è piena di soldati; sul duomo soldati con racchette, alle porte della città artiglieria che batte fuori e dentro, a porta Ticinese sei pezzi. Radetzky e suo figlio abitano fuori di città.

A Sesto l'altro giorno si vedevano croati aventi per camicia dei camici di chiesa, mutande di signore, ricamate, e con pizzi. A Luino si diede il sacco e scomparve qualche ragazza. Tutte le truppe sparse sul Lombardo-Veneto a spese delle comuni, esigono contribuzioni in danaro e in viveri; se alcuno si ligna o dice non averne più è arrestato, messo ai ferri, bastonato, o fucilato. L'altro di si volean fare a Sesto degli arresti, ma non riuscirono. Quando termineranno questi orrori?

P. S. A Milano furono destituiti dall'avvocatura per aver fatto parte del Governo gli avvocati Curti e Restelli; dovevano esserlo ancora gli avv. Guerrieri e Comacchi; furono sospesi gli avv. Tocagni e Negri.

TRIESTE — 16 sett. ore 5 1/2 di sera, (Lly. Aust.):

Veniamo assicurati in questo momento che essendosi rinnovato il blocco di Venezia, dichiarato colla Notificazione 3 maggio a. c. N. 1785 e rimasto interrotto per qualche tempo in seguito ad avvenimenti di guerra, fu ingiunto agli RR. Uffici di Porto e alle Deputazioni di sanità di non più rilasciare spedizioni per Venezia. Quando questa notizia, che abbiamo motivo di non porre in dubbio, sia veritiera, vogliamo credere che ne verrà data notizia ufficiale e precisa al commercio. Essa sarebbe d'altronde confermata dalla circostanza da noi rilevata quest'oggi, che l'I. e R. Vapore da guerra il Fulcano cioè, abbia intimato ad un Trabaccolo diretto per Venezia, e gli abbia notato anche nelle sue spedizioni « che verrebbe dichiarato di buona presa, quando si mostrasse di nuovo in quelle acque, perchè la città di Venezia è poscia di nuovo in istato di blocco. »

FRANCOFORTE — 14 settembre:

Riceviamo da buona fonte che Hermann ha rimesso il suo mandato, e che in nessun caso potrà effettuarsi la composizione del nuovo Ministero avanti che siano esaurite le trattative per l'armistizio. Il Vicario ha dichiarato (si dice) a molti membri dell'Assemblea dei diversi partiti che egli manderà ad effetto le loro decisioni, ma che desiderava una netta risoluzione, e nessuna mezza misura.

Il Collegio Elettorale di S. Frediano di Firenze, ha eletto per Deputato all'Assemblea Generale, nel dì 21 sett. 1848, il sig. Raffaello Busacca.

SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA.

Sarebbe desiderio, che da poche linee di questo Giornale risultasse, come fin dal principio dell'appello stasi in questa Città reputato inopportuno qualunque movimento della Civica verso Pisa; come di questo in conferma si abbia a prendere l'essere partiti stamane da venticinque Civici, tutti di questa Comunità sì, ma neppur uno della città, conforme può rilevarsi dai fogli di rotta, che ne attestano il Domicilio nei tre castelli Prata, Monterotondo e Tatti.

Colgo questa occasione per rassegnarle i miei rispetti, e per dichiararmi

Di V. S. Illus.

Massa Marittima, 21 Settembre 1848.

Umiliss. Servo
ENRICO ROSSETTI

AFFITTASI un Quartiere di Sette Stanze, e piccoli annessi per dispensa, sulla Piazza S. M. Novella terzo Piano N° 4603, con scale comode. Recapito al detto terzo Piano.